

Arte e cultura a Livorno. Tra memorie, emozioni, desideri e progetti.

Dalla Casa comunale della Cultura al progetto "Cisternino 2020"

Il Gruppo di Progetto "Cisternino 2020" ha chiesto alla redazione di "CN-Comune Notizie" di reperire notizie e documenti sulle attività svolte nel "Cisternino di città" e soprattutto memorie personali che testimonino quanto abbia inciso la sua presenza nella società livornese dalla apertura negli anni Cinquanta ai giorni nostri. Avendo più o meno la stessa età della Casa della Cultura, in modo del tutto informale e discorsivo ho provato a delineare un quadro di quegli anni, non certo esaustivo, in quanto testimonianza personale di un rapporto di affetto e di coinvolgimento emotivo in alcune delle scelte operate dalla Amministrazione Comunale di Livorno.

Lucia Borghesan

I miei genitori si sono sposati nel 1946, al rientro di mio padre dal Sudafrica dopo sette anni trascorsi in un campo di concentramento, prigioniero di guerra degli inglesi. Non era partito di sua volontà e avrebbe avuto diritto all'esonero, in quanto lavorava in una raffineria di petrolio ed era orfano di guerra. Ma fu convocato improvvisamente in caserma e immediatamente inquadrato senza neppure la possibilità di avvertire la famiglia. Mia madre, al tempo sua fidanzata, si accorse che stava partendo guardando dal balcone i battaglioni che sfilavano sul viale Carducci, verso la stazione ferroviaria. Preso prigioniero in Libia, sparì completamente senza poter dar segno di vita. Mia madre aspettò il suo ritorno, si sposarono ed io nacqui nel

1949, quando in città - mi raccontavano - si cominciavano a vedere i primi timidi segni di ripresa economica e sociale.

Mi hanno insegnato a leggere prima dei 4 anni con metodi didattico-educativi che forse oggi non sarebbero più ammessi. Ma non ho mai smesso di ringraziare mia madre per avermi fatto amare i libri e avermi fatto considerare la capacità di leggere come la conquista di un mondo senza limiti e non un puro e obbligatorio

Sotto:
Piazza Grande nel 1950



esercizio scolastico. La mia conquista delle pagine scritte (sempre oculatamente sottoposte a una discreta "censura preventiva", ovvero "leggi pure questo libro, ma non da pagina XX a pagina YY!", censura da me tacitamente subita, per paura di perdere completamente la possibilità di scegliere libri in autonomia) coincide con il trasferimento della mia famiglia dalla casa dei nonni materni in un appartamento in centro città. La vecchia casa dei nonni, dove ero nata, dove ero stata coccolata da una nonna affettuosissima, era per me, che presentavo già i precoci sintomi del "furore di leggere", più tipici dell'età adulta, un vero paradiso. Mio nonno, appassionato bibliofilo, non solo mi metteva a disposizione la sua ampia raccolta contenuta nelle vetrine di legno a vista,

l'aiuto di una grossa pressa per mantenere nella giusta posizione i "sedicesimi". Nella nuova casa in centro, vicino al Duomo appena ricostruito, avevo una camerina tutta per me, con una piccola libreria bassa, nel corridoio. Lo strumento più importante però non erano i libri, bensì un telefono: un piccolo lusso, per quei tempi. La domenica mio padre mi comprava "Il mondo degli animali" e "Il Corriere dei Piccoli" - la cui lettura mi doveva riempire il tempo libero di tutta la settimana.

Mia madre, che aveva traslocato nella nuova casa una serie di vocabolari e di "classici", cominciò a leggermi qualche brano del *Cid Campeador* e della *Divina Commedia*, per farmi apprendere l'armonia della metrica e formarmi un orecchio musicale, diceva. Forse è per questo che sono ancora in grado, dopo tanti anni, di apprezzare la metrica sia in italiano sia in greco sia in latino. Ricordo che spesso piangevo quando alla radio suonavano brani di Wagner, non so se per il *pathos* o per il senso di impotenza che mi derivava da quella musica, anche se sono tuttora stonata come una campana rotta.

Le industrie cittadine avevano ripreso a funzionare: tra queste una delle più importanti era sicuramente la raffineria in cui lavoravo mio padre e suo fratello, che fu scelto nel 1948 fra i dipendenti più giovani a cui consegnare simbolicamente, all'interno di una strategia di comunicazione non banale per l'epoca, la prima bottiglia di petrolio. Gli operai e gli impiegati guadagnavano bene e lavoravano in condizioni di sicurezza abbastanza garantite, in relazione alla legi-

ma sapeva anche rilegare artigianalmente i suoi libri, sulla cui legatura in mezza pelle incideva in costola il nome dell'autore, il titolo e le iniziali del possessore.

Sento ancora nelle narici l'odore acuto e dolciastro della colla artigianale, fatta con acqua e farina, che usava per far aderire meglio le cuciture eseguite a mano con un ago da materassaio, e con

Sotto:

Copertina del "Corriere dei piccoli", anno II, n. 12





slazione del tempo, ma già cominciavano a prendere le distanze dal "capitalismo americano" che si profilava come nuovo padrone della raffineria. L'ex A.N.I.C. (Azienda Nazionale IdroCarburi), il 1 maggio 1950, diviene partecipata al 50% dal capitale della Standard Oil Co, mutando il nome in Stanic. Al dopolavoro della raffineria, dove era tra l'altro attivo uno spaccio in cui i dipendenti potevano acquistare generi allora ancora introvabili, e - a titolo gratuito per i dipendenti e le loro famiglie - si proiettavano film e si mettevano in scena rappresentazioni teatrali e musicali, ho provato anche a suonare qualche nota sul pianoforte, ma con scarsi risultati. Molti anni più tardi, mentre ripassavamo insieme la scansione

metrica del *Filottete* di Sofocle per l'esame di maturità, Pardo Fornaciari, per consolarci dell'ennesimo tentativo fallito di suonare anche una sola nota sulla sua chitarra, mi disse: "Non sei negata, sei solo ineducata musicalmente!". Nella stanza accanto suo fratello Marco, che sarebbe poi divenuto un violinista di fama mondiale, stava provando da ore *Il trillo del diavolo*.

Nella nuova casa mi mancavano parecchio le incursioni nelle librerie del nonno.

Anche mia madre pareva soffrire di una sorta di "crisi di astinenza". Così per Natale provammo a superare la crisi con un abbonamento a "Selezione dal Reader's Digest", allora molto diffuso come succedaneo di lettura per chi non poteva permettersi una scelta più ampia di acquisti in libreria. Ma l'esperimento non funzionò.

Durante le passeggiate pomeridiane con mio padre ci recavamo spesso in via Ricasoli, dove mia madre non mancava di salutare

A sinistra:

Raffineria A.N.I.C. durante la sua realizzazione nel 1935

1948. I lavoratori dell'A. N.I.C. alla presenza dell'on. Giovanni Gronchi festeggiano la prima bottiglia di petrolio arrivata dagli U.S.A. nell'ambito del Piano Marshall

Sotto:

Via Ricasoli in una foto d'epoca



il "sor Belforte", figura che a me sembrava particolarmente imponente nella sua libreria, e poi poco più in là a guardare i quadri esposti nella vicina galleria d'arte o nell'atelier vicino al Liceo Classico. In casa del nonno avevo conosciuto il pittore Corrado Michelozzi e Clelia Nomellini, nipote del famoso artista Plinio, ma ero intimorita da entrambi. Andavo invece sempre volentieri a casa del pittore Lepori, che mi introduceva a un approccio più amichevole verso la pittura e le altre arti. In un'unica stanza, il salotto, troneggiava un pianoforte (su cui studiavano le figlie più grandi), accanto ai tanti quadri finiti e da finire, di cui Gio Batta, con molta pazienza, mi spiegava contenuti e tecniche, spesso facendomi provare qualche pennellata. Ma c'era soprattutto l'odore della cioccolata calda che la signora Wanda ci preparava ad ogni visita. Forse anche per questo ho sempre

A lato:
L'Autoritratto del pittore
Gio Batta Lepori



Sotto:
Il Cisternino di città
in una foto d'epoca
(da P. Vigo, Livorno,
Bergamo 1915)



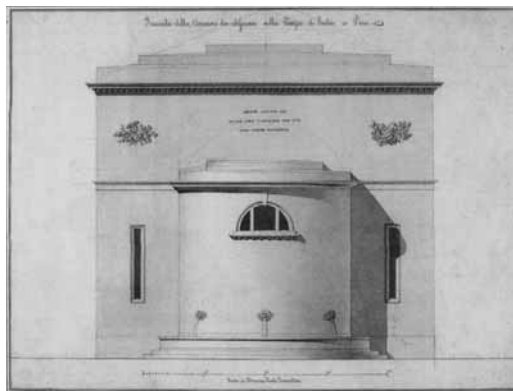
considerato una vera e propria arte la cucina. Forse per questo sentendo mia madre discutere animatamente con il marito, che non era d'accordo sul fatto che andasse da sola alla "Casa della Cultura", un ambiente troppo "politicizzato" secondo lui per una donna sola, cominciai a piangere dicendo che ci volevo andare anch'io. Messi d'accordo i miei genitori con la mia spontanea offerta di accompagnamento, ben presto scoprii che si trattava di una "casa della cultura" molto diversa da quella che mi ero immaginata (pensavo fosse a casa Lepori).

Mia madre mi aveva portato in un luogo strano, affascinante, una specie di grande monumento non lontano dalla nostra nuova casa, da cui uscimmo con una tessera e due libri in prestito temporaneo, appartenenti alla biblioteca presente nella "Casa della Cultura". La tessera dava anche diritto a ricevere gli inviti alle varie attività culturali organizzate della Amministrazione Comunale. Il posto, visto da vicino, non era rassicurante e amichevole come casa Lepori, ma eccitava la mia fantasia: sembrava pieno di insidie e di trabocchetti, per quella architettura per me insolita, fatta di scale, di loggiati, di archi, insomma la giusta *location* per un romanzo truce (in quel periodo il nonno, quando andavo a trovarlo, mi faceva leggere i romanzi del Guerrazzi, facendo finta di darmi quelli di Jules Verne). Mia madre, sempre attenta alle mie reazioni, mi spiegò che si trattava in realtà di

una cisterna, progettata per l'acquedotto ottocentesco, scampata per caso, insieme al monumento a Fattori, dalla sorte terribile capitata agli altri edifici adiacenti colpiti durante un bombardamento aereo.

Il "Cisternino di città" costituisce infatti la parte terminale dell'Acquedotto di Colognole, costruito a partire dal 1792 per condurre le acque dalle omonime sorgenti a Livorno. La realizzazione dell'acquedotto si sviluppò in più fasi: ad una prima fase, fino al 1799, in cui i lavori furono condotti sotto la direzione di Giuseppe Salveti; seguì una sospensione nei primi anni dell'occupazione francese in Toscana. Nel 1806 la regina Maria Luisa approvò il progetto dell'architetto Calocchieri, per la continuazione dei lavori, affidandone la direzione all'ing. Ranieri Zocchi, a cui subentrò, nel 1809, Pasquale Poccianti, ingegnere del Comune, che fu confermato nel suo ruolo nel 1814 da Ferdinando III di Lorena e che diresse i lavori dell'acquedotto fino alla morte, nel 1858, quando gli successe l'architetto Angiolo Della Valle, suo assistente a partire dal 1850.

Negli anni fra il 1828 e il 1833 fu eseguita la costruzione della Gran Conserva di Riscicoli (l'attuale Cisternone), che attraverso un sistema di condotti distribuiva l'acqua alle fonti di Livorno. Il tracciato dell'acquedotto prevedeva infatti un condotto principale per la via Ferdinanda (l'attuale via Grande), da cui si dipartivano diramazioni primarie articolate in secondarie in modo da equilibrare i punti di erogazione all'interno del perimetro urbano. Delle 17 fonti di città la prima era la fonte di Porta a Pisa, nella piazzetta



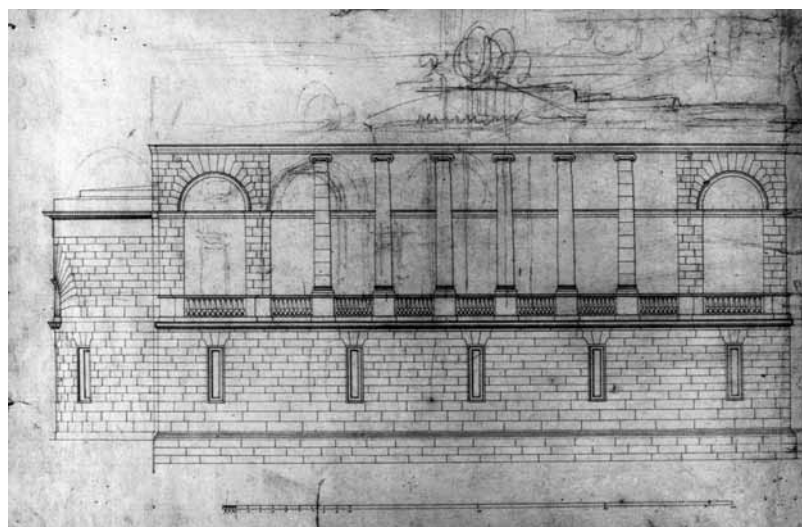
A lato:

Progetto della facciata del Cisternino di città da costruire nella Piazza di Porta a Pisa (Biblioteca Labronica "F.D. Guerrazzi, Fondo Poccianti)

del Picchetto (attuale Piazza F.D. Guerrazzi), presso la quale fra il 1837 e il 1846 venne costruita la Cisterna di città (o Cisternino), con la funzione di regolare la distribuzione dell'acqua ai condotti e alle fonti cittadine. Il progetto prevedeva un corpo di fabbrica rettangolare inserito tra il terrapieno della cortina e il gabelotto di Porta a Pisa, con un'unica facciata esterna sulla piazza, dotata di un prospetto simmetrico, movimentato con un'abside, dove, al piede, l'acqua alimentava una fonte a tre getti che doveva sostituire quella esistente nella piazza.

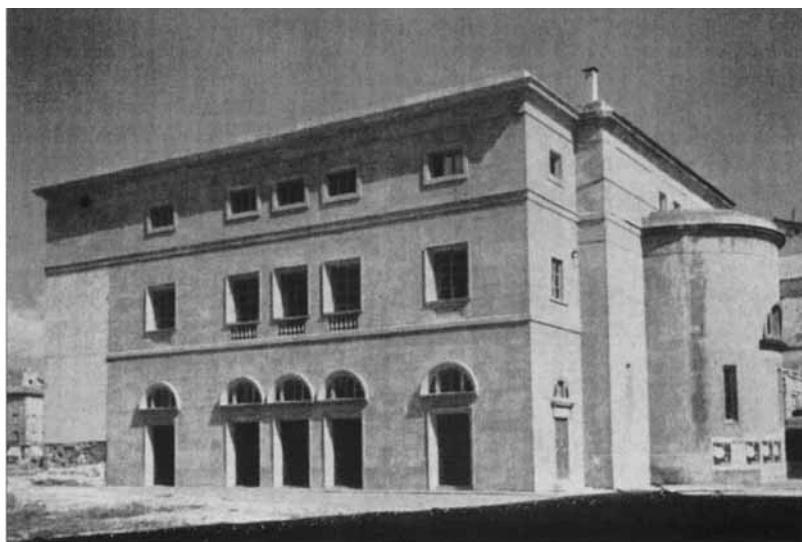
Sotto:

La facciata laterale su via Ferdinanda (attuale Via Grande) del Cisternino in uno studio dell'architetto Poccianti (Biblioteca Labronica "F.D. Guerrazzi, Fondo Poccianti)



Nel 1844 furono costruiti un loggiato, sulla facciata laterale lungo via Ferdinanda sistemando le colonne e i pilastri di parete, e il fregio, il cornicione e l'attico lungo il perimetro della fabbrica; si pose poi mano alla copertura. Nel 1853, però, la cisterna mancava ancora dei lavori interni necessari per la sua attivazione ed in realtà essa non entrò

Sotto:
*L'edificio del Cisternino
nel 1951 dopo
l'intervento di restauro*



mai in funzione. Il Cisternino fu restaurato e riaperto al pubblico nel 1951 con il nome di "Casa comunale della Cultura", sull'esempio di iniziative prese in altre città italiane e su imitazione di altre realtà estere.

I suoi ampi locali, ottenuti attraverso un adattamento che portò alla costruzione di un nuovo solaio interno, dividendo a metà il profondo serbatoio, hanno da quel giorno ospitato concerti, spettacoli, manifestazioni culturali e mostre.

Se la vita della città nel dopoguerra immediato è volta alla ricostruzione dei nodi vitali, del porto, delle industrie, dei servizi

A lato:
*Il Salone delle conferenze
della Casa della Cultura
nel 1951*

*Casa della Cultura,
il salone del primo piano*



sociali, è degno di nota il fatto che, oltre alla sistemazione di una istituzione quale la biblioteca civica (riaperta al pubblico il 4 giugno 1950) si consideri campo di intervento primario l'intero settore della cultura.

A pochi mesi dalla riapertura della "Labronica" si dà nuovo corso alla vita culturale di Livorno con la inaugurazione di una Casa della Cultura (13 maggio 1951) che affiancherà la biblioteca per svolgere un ruolo apparentemente scisso, in realtà sinergico e propositivo.

Nel cuore della città ricostruita, all'interno di un prezioso edificio, la Casa della Cultura attirò su di sé l'interesse degli intellettuali locali con l'organizzazione di dibattiti, conferenze, spettacoli teatrali, presentazioni di libri, mentre la Biblioteca Labronica andava assumendo sempre più un carattere di biblioteca conservativa.

La nuova struttura venne fornita di radio, televisione, emeroteca, impianto per l'ascolto di musica, e vi si istituì anche una biblioteca circolante di letteratura contemporanea, dotata di un numero piuttosto esiguo di volumi (circa 1500), ma tutti di richiamo immediato per la loro novità. Il patrimonio "classico" della Labronica cioè non risponde più alle esigenze dei livornesi volti all'acquisizione di una cultura di tipo nuovo, avulsa dai vecchi schemi. Ma torniamo ai ricordi.

A seguito della consegna della tessera di iscrizione, cominciarono le telefonate del "signor Luca", infaticabile animatore della Casa della Cultura, che gentilmente informava mia madre degli ultimi arrivi in biblioteca e delle varie attività programmate, cui

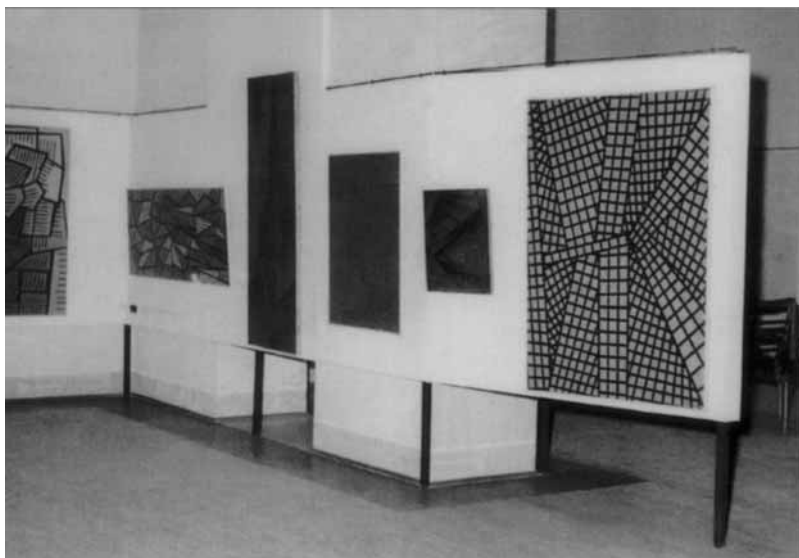
non mancavamo di essere presenti, spesso accompagnate dallo zio Pietro, che in quel periodo ricopriva una importante carica pubblica nell'Amministrazione Provinciale. Scoprii poi che il "signor Luca" era lo zio di Claudia Badaloni, mia compagna di scuola e figlia del Sindaco. Non avendo ben chiare le gerarchie istituzionali, per me era sicu-

Sotto:

"Olimpiadi culturali della gioventù" nel 1953 con la partecipazione di Renato Guttuso

In basso:

Mostra di Mario Nigro allestita alla Casa della Cultura nel 1954



ramente più importante Luca, che aveva la facoltà di prestarci i libri! Non ricordo molto delle mostre che vidi in quel periodo o delle conferenze cui ho assistito.

So per certo che ho percorso moltissime volte la strada che mi portava a quell'edificio che, con il trascorrere del tempo, cominciai a considerare sempre meno strano e più amico.

Siamo ormai negli anni Sessanta, il panorama culturale cittadino sta cambiando.

Risale agli anni delle scuole medie il mio ingresso "ufficiale" ed "autonomo" nel "Cisternino di città". Il professore di disegno mi fece partecipare con un quadro ad una esposizione (il "Concorso primavera"): il quadro fu segnalato e fu poi esposto - assieme a quelli dei ragazzi di tutte le scuole cittadine - proprio alla Casa della Cultura. Oggi posso confessare di averlo copiato da un piccolo Eugenio Cecconi che ho tuttora in casa; il mio capolavoro è invece perduto o, forse, durante i lavori di restauro verrà fuori dai sotterranei del Cisternino.

La mia continua ricerca di libri da leggere e la contemporanea conquista di un minimo di autonomia mi portarono in quegli anni alla ricerca e alla scoperta di una biblioteca più grande: la Labronica a Villa Fabbricotti. Mi ci reco per la prima volta con la mia compagna di banco, con la scusa di una ricerca sul Pascoli. Rimango incantata dalla stanza dei cataloghi, che mi metto alacremente a sfogliare. Gli inservienti ci notano e vorrebbero cacciarci: siamo troppo piccole per frequentare quelle stanze, dobbiamo andare alla Biblioteca dei Ragazzi. Ma come per

incanto si apre la porta della direzione e ne esce il signor Luca (nel frattempo trasferito lì dalla Casa della Cultura), che mi riconosce e fa uno strappo alla regola: sa che i libri li tengo bene, nonostante la giovane età sono una vecchia frequentatrice di biblioteche!

Solo negli anni Settanta, con la apertura delle università alla massa, e quindi con la necessità per un numero sempre più largo di utenti di avere a disposizione gli strumenti adatti alla ricerca scientifica, si verificheranno anche a Livorno quelle condizioni di rottura che permetteranno la reimpostazione e la revisione delle varie strutture culturali. In questi anni, in un periodo in cui si acuiscono le lotte operaie per ottenere il diritto ad una cultura che non sia di *élite*, è proprio dalla classe operaia, dai lavoratori portuali livornesi, che prendono vita una biblioteca e una attività culturale "diversa", in quanto quella della "Casa della Cultura" è ormai attività "omologata". Non ci sono in apparenza dicotomie tra il "governo di Palazzo civico" e la "gestione della Compagnia portuale": tutti o quasi frequentano la stessa Federazione, in Piazza della Repubblica, proprio di faccia alla "Casa della Cultura", ma è il punto di vista che è diverso.

Il Cisternino ospita ancora attività di tutto rispetto, grazie anche alle varie Associazioni (Italia URSS, Italia RDT, Circolo del Cinema, Gruppo Labronico, Società Dante Alighieri, Università popolare, Associazione Amici della Musica, e molte altre ancora) che - assieme alla Amministrazione comunale - promuovono scambi con le varie realtà gemellate, ma la vera "intelligenza" passa

dal Palazzo del Portuale: da Berlinguer a Di Vittorio a tanti altri che presentano i propri scritti e le proprie idee in una sala, "Montecitorio", tradizionalmente dedicata alle assemblee dei portuali. Dopo il suggestivo allestimento di Pietro Addobbati alla Casa della Cultura per i "Funerali di Togliatti" di Guttuso, anche il Palazzo del Portuale ospita il grande quadro nell'ex salone da ballo e si apre a tutta la città. Nel sottostante Cinema Quattro Mori il *Signor G* di Giorgio Gaber si alterna con *L'opera da tre soldi* di Brecht, ma anche con *Cipollino nel paese dei bugiardi* di Gianni Rodari.

Alla "Casa della cultura", dopo il periodo d'oro del Premio Modigliani (1955-1967), in cui i più grandi nomi della cultura artistica italiana si alternano nelle mostre e nelle varie giurie (da De Grada a De Witt, da Sas-

su a Fontani, da Viani a Treccani, da Argan a Calvesi, da Raggianti a Baj, da Vedova ad Arnaldo e Giò Pomodoro, per citarne solo alcuni) prosegue l'attività dei vari gruppi teatrali e artistici. Si organizzano mostre ed esposizioni, che continuano ad attirare l'attenzione della cittadinanza, seppur più sporadicamente rispetto agli anni precedenti. Nei locali del teatrino, accanto a rappresentazioni *d'essai* vanno in scena compagnie "locali" di livelli diversi: non ricordo di aver assistito a spettacoli al teatro della Casa della Cultura, quanto piuttosto di aver spesso sentito parlare da una parte di Beppe Orlandi (padre di un collega di mio padre) e di Gigi Benigni (credo fosse cognato di un ex compagno di prigionia di mio padre), dall'altra di Giorgio Fontanelli (fratello di Maria Luisa, ex compagna di scuola di mia madre) e di Silvano Filippelli (amministratore provinciale e padre di Stefano, mio compagno di scuola); ricordo invece ancora l'eccitazione - anni dopo - per una rappresentazione della *Aulularia* di Plauto al teatrino del Cisternino, cui fummo ammessi anche noi del Ginnasio - tradizionalmente esclusi - grazie ad Annamaria Stefanini, che risultò essere l'unica in grado di eseguire un "passo doppio" in uno degli intermezzi di danza! L'alluvione di Firenze del 1966 mobilita anche gli studenti livornesi e riapre - accanto ai dibattiti sulle avanguardie - anche il discorso della salvaguardia del patrimonio artistico e culturale "classico".

Sono anni densi di avvenimenti e di "rivoluzioni", anche "culturali": la Casa della Cultura ospita sempre più spesso assemblee

A sinistra:
Manifesto del VII° Premio
Modigliani del 1963



MOVIMENTO STUDENTESCO SUI FATTI
DI ROMA E MILANO

L'assemblea del Movimento studentesco, riunitasi alla Casa della Cultura il 13/2/1969, ha dibattuto e data la propria valutazione degli attentati terroristici e criminosi di Milano e Roma.

Questi episodi si inquadrano in un contesto di allarmismo, di confusione e di violenza, creato e voluto dalle forze conservatrici e reazionarie del nostro paese, spaventate dalle conquiste democratiche che il movimento dei lavoratori e degli studenti sta ottenendo con le lotte di questi mesi.

Clima di allarmismo e di confusione teso a minare la fiducia dei cittadini nelle nostre istituzioni democratiche, che evidentemente non soddisfano più gli interessi e le esigenze politiche di queste forze.

Non si è ancora spento in Italia l'eco delle vicende del S I P A R che già in questi giorni conosciamo le rivelazioni di giornali Inglesi (Guardian e Observer) e Francesi (Le Monde) sui legami che i colonnelli Greci tengono, a fini chiaramente eversivi delle nostre istituzioni, con determinati ambienti padronali e reazionari italiani.

Il Movimento studentesco denuncia queste manovre antidemocratiche che già da tempo si vanno tramando nel nostro paese, come rivelano gli episodi di Pisa di Napoli e questi ultimi di Milano e Roma, e ritiene suo compito rivolgere a tutti gli studenti e alle altre forze democratiche e popolari che operano nella società civile un appello a stringersi attorno alle istituzioni e alla conquiste Democratiche sorte dalla Lotta Antifascista e dalla Resistenza.

In questo spirito si indicano Assemblee nelle forme e nei modi che gli studenti riterranno più opportuno nelle scuole ove ciò sia possibile, per discutere sul significato politico degli episodi terroristici di Milano e Roma ed in questo spirito Democratico ed Antifascista si aderisce alla MANIFESTAZIONE ANTIMILITARISTA promossa dai Movimenti giovanili della Democrazia Cristiana, del PSIUF e delle Federazioni Giovanili Comunista e Socialista. CHE SI TERRA' LUNEDI' POMERIGGIO ALLE 17,30 con partenza da Via Galilei.

MOVIMENTO STUDENTESCO
ASSEMBLEA DELLA CASA
DELLA CULTURA (13/12/69)

Livorno, 15/1/1969
ciclostile proprio

Sopra:
Volantino del Movimento studentesco in assemblea nella Casa della Cultura il 13 dicembre 1969

A destra:
Un esempio di "Giornale murale" livornese negli anni Cinquanta del Novecento

studentesche, di professori, di lavoratori, di intellettuali. In questo periodo, ormai laureata, e cominciatò la mia esperienza lavorativa prima presso la Biblioteca dei Portuali e poi presso la Biblioteca Labronica (come avrebbe potuto essere altrimenti?) mi toccò in sorte tra le altre attività di organizzare, sotto la guida del "signor Luca", la presen-

tazione di un volume sulla Resistenza per i ragazzi, illustrato e scritto alla maniera dei fumetti, che la Amministrazione comunale volle affidata al Senatore Umberto Terracini, uno dei firmatari della nostra Costituzione. Organizzammo la presentazione proprio alla Casa della Cultura, ma i miei entusiasmi furono molto frenati proprio da Terracini, che, mentre lo guardavo intimidita, mi prese da una parte e mi disse che era venuto, perché era giusto far conoscere comunque e sempre i valori fondanti della nostra Repubblica ai ragazzi, ma che per il futuro sperava che quei valori fossero affidati a strumenti mediatici diversi, perché non si può livellare tutto. Ho cercato, nella mia successiva vita professionale, di fare sempre tesoro del suo insegnamento.



Il 19 dicembre del 1974, nei locali di Villa Maria, apre al pubblico il Museo Progressivo d'Arte Contemporanea città di Livorno, che per dieci anni attirerà nelle sue sale i più grandi nomi dell'arte contemporanea ed un pubblico di volta in volta selezionato, scettico, incuriosito. La grande mostra del 1984, dedicata a Modigliani, il ritrovamento delle "teste" nei fossi, le polemiche che ne seguirono fanno ancora parte della storia recente. Il Cisternino di città continua ad affiancare queste e molte altre attività collettive, che nel corso degli anni prendono sempre più forza in città (da quelle del "Grattacielo" di Padre Davanzati, sorto nel 1955, a quelle del Premio Rotonda, nato nel 1952), diviene una sorta di porto sicuro per gruppi sempre più ristretti, ma spesso riesce ancora a stupire. Alle attività delle Associazioni sono riservati i locali nei vari piani, si continuano ad effettuare riunioni, esposizioni, installazioni, *performances*, ma nei saloni del primo piano la Amministrazione comunale continua a organizzare, sia pure in modo non continuativo, iniziative legate alla storia della città: e allora i grandi archi si animano e le persone riscoprono pezzi della propria storia, vi si incontrano e fanno rivivere la magia del luogo.

È il caso della mostra sui "Giornali murali livornesi 1950-1955", del dicembre 1986, che fa rivivere l'atmosfera dei primi anni di vita della stessa Casa della Cultura, grazie alla presenza di molti protagonisti dei fatti di quei giorni, che la mostra rievoca: sono gli anni di Scelba, sono anni difficili che Livorno forse per la prima volta rive in

modo sistematico, grazie ad una chiave di lettura molto particolare che strappa sorrisi misti a commozione e riavvicina compagni divenuti avversari politici così come "cittadini qualunque" che si stringono intorno ai protagonisti di quei giorni.

Ma la magia evocativa della Casa della Cultura, il suo essere custode della memoria collettiva dell'intera comunità ha forse il suo culmine con la mostra "Le tre sinagoghe. Edifici di culto e vita ebraica a Livorno dal seicento al novecento", che apre i battenti il 15 marzo 1996. Un plastico di proporzioni 1:50 costituisce il primo approccio con la ricostruzione della imponente facciata ottocentesca in tela dipinta della sinagoga

Sotto:

Itinerario della mostra "Le tre Sinagoghe. Edifici di culto e vita ebraica a Livorno dal Seicento al Novecento" organizzata dal Comune di Livorno nel 1996 presso la Casa della Cultura



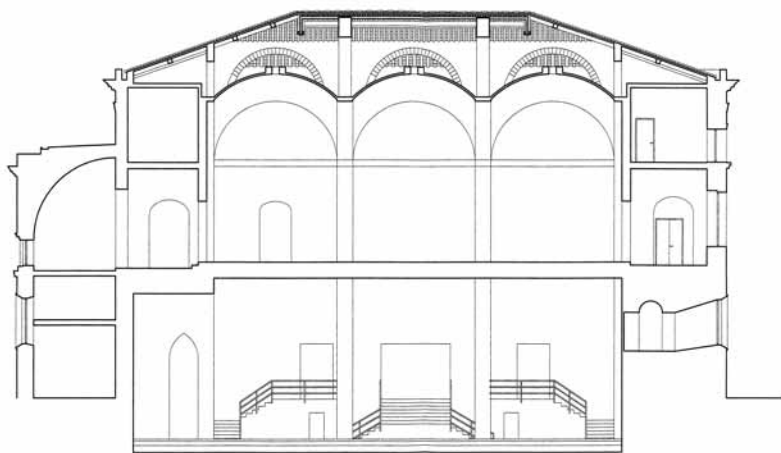
storica, interamente ricostruita in scala 1:2. Le varie e complesse componenti architettoniche, ad eccezione del pavimento e della controfacciata interna, sono fedelmente ricostruiti in tela dipinta, legno e gesso, grazie allo scenografo Carlo Rubecchini.

La suggestione visiva è acuita dalla musica di canti sinagogali di tradizione livornese. Il tutto prende vita grazie alla esposizione di ciò che rimane del tesoro di quella che - sino alla seconda guerra mondiale - era una delle più importanti e numerose comunità ebraiche italiane. Il ritorno dei sopravvissuti, così come quello degli altri sfollati livornesi, fu terribile. Tutto intorno alle macerie

di restauro: è finita un'altra epoca della sua lunga storia, ma la sua magia, il suo "Genius loci" non sono andati altrove.

Oggi i bellissimoi locali della cisterna, che ha ospitato non acqua, ma la linfa vitale della cultura, aspettano di essere risvegliati e rivitalizzati da nuove generazioni di giovani, cui l'Amministrazione comunale ha affidato questo compito, con un innovativo processo che deve essere collettivo e partecipato. Nel novembre 2007 la Giunta Comunale ha approvato un progetto relativo al recupero ed adeguamento funzionale dell'edificio, che, senza apportare modifiche strutturali, consentirà a lavori ultimati la piena fruibilità degli spazi interni.

In particolare il progetto prevede l'apertura di un nuovo spazio per laboratori, mentre al piano terra sarà realizzata una sala con una platea di 99 posti a sedere con poltrone rimovibili in modo da rendere polifunzionale lo spazio. Un'altra sala, sempre da arredare - secondo le destinazioni d'uso che verranno individuate - con elementi mobili tipo open-space, si troverà al piano a quota 7,08 mtl. Uffici, strutture di servizio ed unità igieniche completano il quadro degli interventi di rifunionalizzazione. Ma "che fare?" dentro i locali ristrutturati fa parte di un nuovo, ambizioso sogno. Se nuove prospettive nasceranno e si svilupperanno da "Cisternino 2020" non è dato oggi sapere. Ma sicuramente i "futuri probabili e desiderabili" che con entusiasmo ricercano quanti hanno aderito al progetto daranno vita ad una comunità sempre più consapevole e coesa e, già per questo, migliore.



Sopra:

Progetto di recupero e adeguamento funzionale del Cisternino di città. Sezione longitudinale

del Tempio, Livorno nel 1945 è una città non più abitabile. La mostra ha un grandissimo successo, moltissimi - anche tra i non ebrei - non riescono a trattenere le lacrime. Sono lacrime in qualche modo catartiche. La Casa della Cultura, non più rispondente alle norme di sicurezza emanate dopo i disastri di Torino e Todi, chiude i battenti e diviene oggetto di studio per tesi e progetti

APPELLO DEL COMITATO PROMOTORE

Gennaio 2008: Livorno vive come molte altre città un momento di grave difficoltà e incertezza a tutti i livelli e vede crescere al suo interno conflitti sociali e ingovernabilità. A poco più di 400 anni dalla sua fondazione si trova sul crinale di un cambiamento epocale che si presenta con l'affacciarsi contemporaneo di una molteplicità di emergenze, che potrebbero drammaticamente accelerare la disgregazione del tessuto urbano o indurre la città a unirsi in un grande impegno di rinnovamento della propria democrazia e di rinascita culturale.

Con la macchina del tempo "voliamo" avanti di 20 anni per capire come si è evoluto lo scenario mondiale e quello labronico.

Gennaio 2028: la Terra ha visto negli ultimi anni la crescita della sua temperatura media con gravi danni alle persone, agli ecosistemi e alle economie. Sono in pieno svolgimento le guerre per il controllo delle residue risorse fossili e per l'accesso e il controllo dell'acqua. Lo sbarco su Marte è imminente e la terza rivoluzione, basata sulle energie rinnovabili e sulle e-communication, è nella sua fase matura. Vi sono, in questo scenario del mondo del 2028, città dove con immaginazione, coraggio e tenacia si sono percorse strade nuove e poco prevedibili, dove si è colto per tempo il nesso fra la capacità di coltivare i saperi della convivenza e dell'accoglienza reciproca e di rispondere efficacemente alle sfide climatiche, energetiche e di sviluppo economico. Vi sono città che si stanno distinguendo nel difficile gioco di restare in equilibrio col proprio ambiente e la propria storia e sanno galleggiare nel mare dell'economia mondiale in modo equo e sostenibile.

Tra queste città c'è Livorno.

Com'è stato possibile? Torniamo a noi.

Il 14 gennaio 2008 nella sede del Palazzo Comunale di Livorno, un piccolo gruppo di uomini e di donne di estrazione la più varia si è incontrato per discutere del presente e del futuro di Livorno: cosa e come fare per stimolare coloro che - per nascita, per caso, per scelta, per bisogno - vivono in questa città, a pensare anche l'improbabile, a scoprire interesse reciproco fra settori che solitamente si ignorano, a immaginare futuri desiderabili in modi così vividi da far venire il desiderio di assumersi la responsabilità di attuarli?

A partire dall'uso dell'edificio "il Cisternino" di via Grande, ex casa della cultura, messo a disposizione dei e delle giovani dal Comune, si è deciso di invitare le giovani generazioni a partecipare a tutte le fasi di un dialogo sui futuri probabili e quelli desiderabili inteso a fare da sfondo alle decisioni su:

Che fare al Cisternino? Abbiamo a disposizione circa 700 metri quadrati al centro della città. Cosa ci vogliamo mettere dentro?

Quali servizi, informazioni, quali iniziative i giovani e le giovani di Livorno desidererebbero trovare (ed eventualmente anche gestire) in questo edificio (e anche negli altri spazi della città che verranno individuati) per essere più pienamente protagonisti e protagoniste delle proprie scelte di vita e per dare un contributo a un futuro desiderabile della città e del mondo?

Quali desideri e quali energie i giovani e le giovani sono disposti/e a giocare?

I sottoscritti e le sottoscritte componenti del Comitato Promotore si impegnano a "mettersi in prima linea", in questo processo partecipativo scegliendo, come tutti/e gli/le altri/e cittadini/e, i modi per dare il loro contributo:

- a. partecipando al corso per facilitatori/e;
- b. intervenendo nel Forum con brevi racconti autobiografici e con racconti sugli aspetti positivi e negativi della vita quotidiana a Livorno e con idee sull'uso del Cisternino;
- c. dando un contributo alla mappatura degli spazi per i giovani e le giovani nelle varie circoscrizioni;
- d. dando un contributo nella organizzazione della mostra del 29 marzo sulle giovani generazioni e le città nel mondo;
- e. certamente essendo presenti alla giornata dell'Open Space dove tutti coloro che lo vorranno potranno avanzare e discutere le proprie proposte per gli spazi del Cisternino;
- f. mettendo a disposizione le proprie competenze sia umane che professionali per dare, se invitati, dei contributi negli incontri che si terranno fra tutti e tutte coloro che sono interessati/e nella indagine e nelle decisioni.

I Firmatari

Elena Batazzi, Daniela Bertelli, Renato Butta, Rosangela Carvalho Amorim, Paolo Castignoli, Simona Cerrai, Paolo Dario, Stefano De Ranieri, Fiorenza Dini, Maurizio Giacobbe, Lamberto Giannini, Mauro Grossi, Valentina Lucchini, Darya Majidi, Andrea Pellegrini, Paolo Ruffini

CISTERNINO 2020

COMUNE DI LIVORNO

I COLORI DELLA PARTECIPAZIONE

CHE FARE?

nel **Cisternino** di città (ex Casa della Cultura)
dopo la ristrutturazione
Processo Partecipativo

- ? UN CYBERCAFÈ?
- ? LABORATORI IN PROGRESS?
- ? PUNTI DI INCONTRO?
- ? LOCATION PER UNA SOAP?
- ? ?????
- ! VISITA LA MOSTRA SUI GIOVANI NELLE CITTÀ DEL MONDO
- ! VIENI ALLE CAMMINATE NEI QUARTIERI
- ! FAI CONOSCERE LE TUE IDEE SUL FORUM
- ! PORTA LE TUE PROPOSTE ALL'OPEN SPACE

INFO E CONTATTI SU:
cisternino2020.comune.livorno.it
Cell. 339 2555666 - Tel. 0586 820220

A lato:
Locandina del Processo
Partecipativo
"Cisternino 2020"

